

**Elena Paralovo** (Prima classificata)

## **Carta**

Rimetti con la mano ruvida  
il libro al suo posto;  
poggi il piede, la scarpa di pelle macchiata  
(avrà dieci anni) sigarette e vino, sul legno.  
Ti elevi. Solo con quel gesto.

Scendi, intorno il silenzio  
l'odore è carta e inchiostro.  
Gli occhi vanno, scuri e tristi  
su quei tuoi amici eterni, la tua compagnia fragile.

Qualcuno ti cerca.  
Passi le mani e le chiudi  
sulla lunghezza grigia dei tuoi capelli: "posso aiutarla?"  
"avete Sostiene Pereira"?

Sai dove cercare, passi lenti e sicuri, ti giri  
a guardare, per rassicurarla:

"ecco a lei signora"; e anche questo è andato.  
Pensi a quel grande di Tabucchi, davvero grande  
(l'odore di una omelette alle erbe)  
... poi ti perdi: una paura, chissà quale, ti prende

Un giro, per controllare se tutti i tuoi cari rispettano  
l'ordine, poi correggi un paio di Lansdale  
con le nocche  
ti siedi; rimbombano le dita sui tasti ...  
gente, voci, dalla porta  
si sono moltiplicate le bocche.

Uno ad uno li ascolti, corpi e parole  
– si stringono i Merini e i Neruda –  
pieghi la testa, sorridi.  
I tuoi denti, gialla rovina e le gengive in vista.

Incredibile, la tua bellezza non svanisce,  
le rughe intorno agli occhi si incontrano sotto il naso.  
Barba a fili bianchi, sei all'altezza. Di ogni domanda.

Di ogni risposta, di carta.

Ti guardo, immensa tenerezza  
i miei ricordi, ad ogni morso li tengo stretti.  
Sotto ad ogni torsione vivono; la mia gioia  
disperata, cruda.

Mi perdo, ma solo per poco  
lo sguardo basso  
mi nascondo, voglio vedere il tuo viso  
illuminarsi al tuo accorgersi.  
E' il mio gioco.

Un uomo di cinquantasette anni, magro, stanco.  
Ma mi hai visto e sorridi.

Le tue storie erano le mie  
i tuoi racconti, le tue bugie,  
e loro, i tuoi più cari amici  
Bukowski, Elliot, Joyce, Gadda, Magri  
Il tuo, intatto, mondo di carta.

La coda è lunga (regali di Natale)  
capelli a caschetto, bambini aggrappati, frenesia e luci  
mariti irritati  
Lotte silenziose, ma mai come la mia.

Sono qui, ed ora e sempre "Mio Padre"  
sei, nella gola lo grido.  
Ma sto attenta, rispetto la fila  
"ciao tesoro, eccoti, hai bisogno di qualche  
libro?"  
"ciao papà" – di te – senza dire nulla  
sorrido.

---

### **Demetrio Marra (Secondo classificato a pari merito)**

Una volta ho chiesto a Nonno della guerra,  
mi ha raccontato del suo cane – un'altra volta pure  
e mi ha parlato del vino,  
e poi del suo cane e dei limoni e del sughero.

Ho pensato poi di chiedergli del suo cane o del suo vino,  
o degli alberi di limoni o della  
ma sapevo che neppure ci pensava di parlarci con la guerra –  
della guerra.

Vedendolo adesso, coi capelli rizzi elettrici e gli occhi sciacquati  
credo che la guerra più che viverla l'ha ballata,  
colle dita incrociate e in punta di piedi:

(non l'avevo mai visto tanto schizzinoso)

---

### **Sabrina Amadori (Seconda classificata a pari merito)**

Gli sguardi neroavorio, arrossati, dei bambini  
diserbati da questa bocca di terra cariata,  
annacquati e aggrumati, stretti alle ginocchia  
sono appesi, a banchi, alla fronte dell'Europa.

---

### **Francesco Sorbello (Terzo classificato)**

#### Inganno

Ho consumato tutte le rose che ho cercato  
di salvare dal gorgo. Ho cento occhi  
come la notte, ma non so la strada.  
Persa la fretta, sciolgo qualche lotta  
tra un ramo ed una larva che si sfalda:  
ci guardo dentro, ma non è più salda  
la vita nell'estate disperata.

Rimando tutto ai giorni della merla  
poiché un po' tutti abbiamo in cuore il freddo  
anche se zitti non vogliam vederlo:  
la notte sembra finta, sa di perla,  
odora come un fior nuovo di pesca,  
ci lascia fumi, incensi e incanti d'esca  
e canta, è la sirena del giardino,

come il reflusso di speranze e salmi  
che vende il desiderio a San Martino.

---

Le poesie segnalate:

### **Chiara Alfonzetti**

La diva stanca  
La diva stanca  
Un appendiabiti,  
gabbia toracica di ferro,  
in piedi nella stanza,  
appena vicino ad uno specchio.  
Indossa una vestaglia in seta nera,  
puzza d'alcol, di vaniglia e di cenere.

Non ha la testa, ha un cappello troppo grande  
in cima ad un magnifico collo troppo lungo.  
Non ha la pelle, ha ossa lucide come lance,  
la voce di chi ha fumato per cinquant'anni  
o di chi ha pianto e singhiozzato troppo a lungo.

“Mi amerete  
per i miei capelli tinti,  
per i miei sorrisi smessi,  
per le occhiate stanche  
lanciate di sfuggita.

Mi amerete  
le espressioni  
disegnate coi pennelli,  
per tutti i miei gioielli,  
per ciò che prenderete  
dalla vostra mia vita.

Amerete le luci  
sulla sagoma mia stanca,  
ferma in pose ben studiate,  
la struttura di metallo,

amerete quel che faccio e voi non fate,  
ignorando che, potendo, cederei  
a chiunque di voi il mio fardello.

Acclamate –sempre– la vostra amata diva!  
Una scopa ben vestita  
e d’anima niente più.”

—

### **Alessandro Betta**

#### Il trucco

Era compito sacro a ogni bambino  
l’odiare la matematica: aggirarla  
con la calcolatrice.  
Ma nessuno, mai, ci volle dire  
che a fare i conti con l’esperienza  
non si dà che l’esperienza. E il trucco  
del bilancio  
non riesce a nessuno

—

### **Bruna Marenzana**

Marzo 2008

Inerti e come sospesi  
I balconi dei palazzi,  
costruiti dall’ombra.

La luce, da dietro,  
li rende inesorabili.

---

### **Eleonora Marocchini**

Se potessi ricominciare

Se potessi ricominciare  
lo farei dalla punteggiatura:  
chiederei meno parentesi;  
metterei più punti, e a capo;  
smetterei di mettere la virgola  
prima della “e”.

Se potessi ricominciare  
viaggerei di più  
– ma racconterei di meno;  
mi terrei nella mente i ricordi  
e i problemi  
– soprattutto i problemi –  
perché sfumassero,  
e non cristallizzassero  
in una virgola sbagliata  
i loro frattali  
di dolore  
narrato.

Se potessi ricominciare  
non starei scrivendo,  
e non starei sbagliando  
– di nuovo –  
punteggiatura e senso.  
Se potessi ricominciare  
capirei  
che sono così,  
l’una e l’altro:  
si può decidere solo  
se continuare  
– a scrivere,  
e sbagliare.  
Oppure

---

### **Antonio Venturini**

Tiffany’s

Convieni alla taverna più appartata,  
convieni senza pena e senza cruccio  
per latte con arabica miscela  
gustare, ciò che noi diciam cappuccio.

Se Borea le menti ci raggela,  
godiamo del tepore casalingo  
della sala da pranzo desolata,  
seduti, stretti a l'ombra d'un cantuccio.

Di luna senza ciocco–marmellata  
spartiamoci ad ognun la mezza fase,  
e intavola accademico discorso  
intanto che libiam da tazze rase.

Ecco Beckett e Pinter con un morso  
(così la timidezza mia respingo);  
ecco Roma e bovini con un sorso  
(sarai, mi chiedo io, accompagnata?)

E segue in alternanza sorso e morso ...  
con nulla da versare, conversiamo  
(e l'anima domanda e mi si ostina,  
si dibattono i sensi presi all'amo...)

Ma invano: che oramai non sei bambina  
e nella tua tagliola il piede stringo,  
e per le ciocche dei fondenti ricci  
chissà poi cosa nel pensier mi fingo...

Lo ben so che non sono tuoi capricci,  
ma leggi (e che noi disconosciamo)  
di natura e d'amor che l'ha creata  
in tempi già ignorati dalla storia.

O tu che nome devi a Nike alata  
o epocale britannica regina,  
albergo ti sarà la mia memoria  
che abbonda di ristrutturata case.

È sufficiente gloria  
l'invito a colazione stamattina:  
perché non so né come,  
ma pare aver sapore del tuo nome.